

ELZEVIRO

Caniggia, la zazzera e il coiffeur Passarella

CERTI GIOCATORI un tempo erano garanzia di divertimento già per come si presentavano in campo: coi calzettoni arrotolati sulle caviglie, ad esempio, che erano un messaggio preciso lanciato ai difensori avversari e al pubblico sulle gradinate; per loro sbrindellato tramite il calciatore garantiva che sarebbe entrato in porta con la palla, un tunnel dietro l'altro, finte e controfinte, e nessun calcione l'avrebbe mai fermato. Abbiate fede, promettevano quei calzettoni anarchici: scavalcheremo il portiere con una chioda beffarda, poi fermeremo la palla sulla riga di porta, sorrideremo e di tacco la spiederemo nella rete, un attimo prima che rientri la forma ululante dei terzini.

Magari poi tanta grazia di Dio non si verificava, ma la speranza era sempre viva, e agli spettatori bastava un dribbleto a metà campo, una mezza serpentina stroncata di brutto sulla tre quarti per eleggere quei folletti con i calzettoni a caccarella a divinità olimpiche. Un'altra caratteristica del calciatore estroso era la maglietta tenuta con noncuranza fuori dai pantaloni. Anche quella era una garanzia, faceva pensare a una vela libera al vento, a grandi fughe sulla fascia con i colori sociali che si gonfiavano di gloria. Potrebbe aggrapparsi in dieci, fate pure, intendeva dire ai nemici quella maglietta esagerata: lo vi trascinerò tutti come tonni in fondo alla rete.

Oggi calzettoni scesi e maglietta fuori sono vietati. Il motivo non lo conosco, probabilmente riguarda l'ordine e l'etichetta. O forse è la triste ammissione che non esistono più funamboli tali che possano permettersi certe libertà. Suvoni pontifica in televisione, Meroni è morto, Best s'è alcolizzato, Platini ha la pancia, e Bob Vieri o Dolso, chi li ricorda più? Oggi il calciatore è un soldato che deve rispettare tabelle d'alimentazione, carichi di lavoro, allenamenti mirati, schermi e freccette sulla lavagna. È uno che nelle interviste deve ripetere che si va avanti domenica dopo domenica, l'importante è salvarsi e l'umiltà è tutto, che dedica il gol al mister perché ha avuto fiducia in lui quando uno strappetto gli impediva di dare il meglio. Niente di grave, il calcio continua lo stesso a divertirci, però ogni tanto avremmo bisogno di un bel matto, zazzero e strampiccato, uno che non la passa mai.

PER QUESTO ho letto con una certa malinconia la notizia su barbieri-Passarella, antico serial killer di attaccanti e oggi probato allenatore della nazionale argentina. Insomma: lui vuole tutti i suoi giocatori con i capelli corti. Alcuni, come Batistuta, hanno obbedito e zac! via la chioda eccedente; altri, come Caniggia, quello che con una bionda zuccatina ci fece piangere ai mondiali di Roma, hanno opposto un fiero rifiuto. Caniggia è sicuramente un figlio di buona donna, ha tirato coca a sufficienza per rifare le righe dei campi di calcio di mezza Italia, però non è un fesso, per niente. E quindi, per difendere la sua accosciatura botticelliana, ha rievocato la mitica compagine argentina che vinse i mondiali del 1978, quella in cui lo stesso Passarella era schierato come libero. Era una ciurma di loschi pirati capeggiati da Kempes, criniera brada sulla schiena e forse pure qualche pidocchio; ma anche Luque, Ayala, Tarantino bazzicavano di rado il coiffeur, pensavano di più a giocare, menare e vincere. Ardiles, la mente della squadra, aveva sì i capelli corti, ma vanitosamente imbrigliati, da ballerino di balera. Ognuno faceva come gli pareva, eppure arrivarono primi battendo in finale un'Olanda da concerto rock.

Non credo che l'argomento basterà a convincere Passarella. Chi è tanto ossessionato dall'ordine e dalla pulizia non ama entrare nel fango della discussione, non sta lì a spaccare i capelli in quattro, col rischio poi che si moltiplichino e s'inforforino: detta le regole e basta. Aspettiamoci perciò di vedere una nazionale argentina da prima comunione, capelletti corti, maglietta dentata, calzettoni su, ma aspettiamoci pure di vederla perdere noiosamente a destra e a manca.

L'INTERVISTA. Il tecnico juventino smorza le polemiche con Scala e guarda al futuro



L'allenatore della Juventus Marcello Lippi

Trapattoni lascerà il Bayern Monaco a fine stagione?

Giovanni Trapattoni, ex allenatore della Juventus e attualmente tecnico del Bayern Monaco, presto potrebbe tornare in Italia. Si sa da tempo che il presidente del club Franz Beckenbauer è deluso dal rendimento della squadra da quando sulla panchina c'è il Trap, ma preso di posizione ufficiali ancora non ce ne sono state, anche se tutto lascia presagire che alla fine di questa stagione Trapattoni tornerà in Italia. Per l'ex bianconero ha così commentato le voci del suo presunto ritorno in patria: «Ho ancora una stagione da concludere con il Bayern - ha detto - con i dirigenti della società ancora non abbiamo parlato del futuro, non sarebbe corretto da parte mia aggiungere altro. Poi, però, il Trap si è fatto sfuggire una battuta: «Il Bayern vorrebbe prolungare il contratto, ma sono italiano e l'Italia è sempre casa mia». Infine, Trapattoni ha parlato brevemente del Bayern: «Grande club, grande organizzazione, grande tranquillità. Ma dopo sei mesi d'attività, posso dirlo: non immaginavo che ci potessero essere tanti problemi. Tuttavia, nonostante la sconfitta nella finale di Supercoppa tedesca (3 a 1 ai supplementari contro il Werder Brema), non ho perduto le speranze di vincere qualcosa».

Lippi: «A Parma senza veleni»

Bianconeri in Emilia senza Baggio e Kohler. Viali in silenzio stampa

Domenica la Juventus a Parma, nel big match del girone d'andata, avrà due defezioni importanti, quelle di Kohler e Roberto Baggio. Le fiabole speranze di un ritorno in campo del «Divin Codino», reduce dalla distorsione al ginocchio accusata a Padova il 27 novembre, si sono spente alla vigilia di Capodanno quando il fantasista ha capito di essere ancora troppo a corto di preparazione. Sorpresa negativa invece per Kohler, che nell'ultima partita con la nazionale tedesca aveva accusato una botta al gomito destro. In un primo momento era sembrato un infortunio di lieve entità e invece il tedesco ha dovuto gettare la spugna e si è recato due giorni fa in Germania per farsi curare dal fisioterapista della nazionale tedesca, Montag. Kohler tornerà a Torino non prima di venerdì. Difficile quindi che il calciatore tedesco possa essere in campo domenica. Intanto Gianluca Viali è entrato in silenzio stampa a causa di uno scontro con Maurizio Mosca.

«La mia Juventus può vincere sempre»: il tecnico Lippi crede nella squadra che ha costruito dando fiducia a Viali, lanciando i giovani Del Piero e Tacchinardi. Una Juve da vertice, nonostante un Roby Baggio a mezzo servizio.

WALTER GUARNELLI

Il suo segno zodiacale è l'ariete (l'11 aprile compie 47 anni) e per il '95 gli astri gli predicono successi e soldi per via della benevola influenza di Giove, pianeta della fortuna. Marcello Lippi di fronte a tali predizioni sorride e non commenta. Ma in cuor suo si augura che tanta grazia gli arrivi dalla Juve. In sei mesi di lavoro a Torino ha conquistato tutti. Quello che ai più sembrava un allenatore di transizione, si sta rivelando un tecnico decisionista, coraggioso e scaltro. Che coccola Del Piero senza caricarlo di eccessive responsabilità, rilancia Viali, difende Baggio, usa il «tridente» senza paura e «schiaffeggia» senza scrupoli la squadra dopo il penoso ko di Foggia. Ora la Juve vola ai vertici della classifica. E domenica c'è la prima delle grandi sfide col Parma. In palio una piccola fetta di scudetto.

Lippi, partendo dalla polemica attizzata da Scala. Ora l'allenatore del Parma parla di un gigantesco equivoco giornalistico e sostiene di non aver mai accusato la Juve di fornire spettacoli scadenti.

Gli ho risposto in maniera pacata. M'è dispiaciuto leggere quelle cose. Ma se ora tutto si smorza sono felice. Caso chiuso. Forse mai esisterà. Meglio così: la partita di domenica non deve caricarsi di inutili livelli.

Ora c'è anche Trapattoni che vorrebbe un po' di merito per

l'«esplosione» di questa Juve... Trapattoni può dire ciò che vuole. Di qui alla fine della stagione Parma e Juve potrebbero incontrarsi quattro volte...

Domenica, tanto per cominciare non si decide nulla. Dopo quella del Tarantino noi dovremo giocare ancora 20 partite perché c'è anche il recupero del derby. Dunque può succedere di tutto.

Tomiamo alla sconfitta di Foggia che ha segnato una svolta nel campionato dei bianconeri... Mi sono arrabbiato perché la squadra ha subito passivamente l'iniziativa degli avversari senza reagire, senza mostrare carattere e grinta. Serviva uno «schiaffo». L'ho dato. La reazione è stata eccezionale. Sei vittorie consecutive.

È nato da quello schiaffo la Juve di Lippi? Diciamo che è stata una tappa importante di un lavoro iniziato a luglio col ritiro. Un lavoro che vede impegnato l'intero gruppo. Sono arrivato a Torino convinto che la Juve dovesse avere una mentalità vincente, entrare in tutti gli stadi con la consapevolezza di saper proporre il calcio migliore. Ora questa mentalità c'è. Il merito non è solo mio, ma di tutti: dai giocatori

ai tecnici, ai medici fino ai massaggiatori. E l'ordine è puramente casuale.

Diciamo che è stato ripristinato lo «stile Juve».

Non mi piacciono le etichette. Soprattutto non mi va di riandare al passato. Preferisco dire che questa Juve, per impegno, qualità tecniche e concentrazione, è in grado di vincere sempre.

Dunque lo scudetto è dietro l'angolo: lo dicono anche gli astri. Ventun partite da giocare sono troppe per poter capire se gli astri hanno ragione o torto.

Fra i meriti di Lippi c'è quello di aver «centinato» Del Piero.

I giornali e l'opinione pubblica fanno presto a creare un mito poi a smontarlo alle prime traversie. C'è una gran «fame» di personaggi. Io ho semplicemente cercato di difendere e salvaguardare il giocatore. Di mantenerlo tranquillo. Dunque di gestirlo con oculatazza. Senza fargli sentire il peso delle responsabilità. I risultati mi stanno dando ragione.

La gestione del poker Del Piero-Ravanelli-Viali-Baggio risulta difficile?

Quando si hanno quattro giocatori di questo calibro, inevitabilmen-

te si crea qualche scontento. Ma nessuno s'è mai lamentato.

Nel ritorno in grande stile di Viali quant'è il merito di Lippi?

Minimo. Gli ho dato la fiducia incondizionata. È un campione. A 30 anni è in buone condizioni fisiche: era logico che si riproponesse ai livelli che gli competono.

È l'attacco a tre punte è stata una scelta condizionata dalla presenza pressante di quattro «big»?

No. Ho sempre sostenuto che mi piace disporre in campo una squadra concreta, bella e grintosa e produttiva. Insomma una squadra che possa vincere e dare spettacolo.

La telefonata del contratto di Baggio può infastidire il giocatore e la squadra?

No. Anche perché Baggio e la società hanno deciso di trovarsi e discutere l'argomento rinnovo, a primavera. È ovvio che qualche giornale cercherà di costruire ipotesi e controipotesi. Insomma si esaspererà la vicenda. Cercheremo di non farci caso.

Mevio Scala sogna la nazionale. E Lippi?

Io no. Sarei felice di restare per tanti anni alla Juve.

IL CASO

Asprilla e il giallo delle pistole di Capodanno

Tutta colpa del Capodanno. Faustino «Tino» Asprilla, attaccante colombiano del Parma, in patria è al centro di una vicenda giudiziaria. Il giocatore, che è rientrato ieri nella città emiliana, è stato denunciato dalla polizia del suo paese per possesso illegale di armi, dopo che la polizia di Tuluva, città colombiana, lo aveva fermato durante il veglione di fine anno e gli aveva trovato addosso due pistole, senza essere in possesso del necessario porto d'armi. O almeno questa è la versione del capo della polizia di Tuluva, il colonnello Fernando Bohorquez, che ha anche precisato come sia stato già avviato il provvedimento giudiziario, motivo per cui, secondo le leggi colombiane, Asprilla in teoria non avrebbe potuto espatriare.

E invece l'attaccante due giorni fa è partito dal suo paese, per far ritorno in Italia. Una vera e propria «fuga», secondo le autorità colombiane, che - secondo quanto si è appreso - avevano registrato il nome del giocatore all'aeroporto di

Asprilla è nei guai? In Colombia a Capodanno il giocatore è stato fermato perché trovato in possesso di due pistole. Ma lui, tornato ieri a Parma, ha smentito. Dalla società emiliana è giunta invece una parziale ammissione.

PAOLO FOSCHI

Bogotá. Ieri, verso mezzogiorno Asprilla è arrivato a Parma, apparentemente tranquillo. Anche perché ancora di questa storia di armi in Italia non si sapeva nulla. Solo nel pomeriggio, dopo che le agenzie di stampa avevano diffuso la notizia del suo coinvolgimento in una vicenda giudiziaria, Asprilla ha affrontato la questione, smentendo tutto: «Non ho mai avuto pistole - ha detto - anzi, ho avuto solo pistole ad acqua. Ho trascorso un Capodanno tranquillo con la fami-



Faustino Asprilla

glia e gli amici a Tuluva». E poi: «La notizia è falsa, in Colombia scrivono e dicono sempre un sacco di balle. E lo hanno fatto anche questa volta. L'unico problema l'ho avuto stamattina (ieri mattina ndr) all'aeroporto di Milano: avevo portato con me Magdalena, la mia collaboratrice domestica, ma siccome era senza permesso di soggiorno è stata bloccata ed è dovuta tornare in Colombia». Insomma, secondo Asprilla si tratta di una pura e semplice invenzione. E sul

campo d'allenamento il giocatore nel pomeriggio s'è mosso come se nulla fosse accaduto, tanto che Mevio Scala, lo ha trovato «molto in forma».

La polizia di Tuluva, per bocca di Bohorquez, ha fornito comunque un rapporto molto dettagliato di quanto sarebbe successo a Tuluva. Un rapporto secondo cui il coinvolgimento di Asprilla sarebbe indiscutibile. Le forze dell'ordine colombiane alle 6 e 40 del primo gennaio avrebbero fatto irruzione nel locale dove si svolgeva il veglione a cui aveva preso parte Asprilla, in seguito alla denuncia di alcuni sconosciuti, secondo le quali sarebbero stati esplosi dei colpi di pistola in aria. E durante la perquisizione Asprilla sarebbe stato trovato in possesso di due pistole calibro 7.65. La polizia, in base alle leggi in vigore in Colombia, avrebbe dovuto arrestare il calciatore, ma l'intervento in favore del giocatore della folla presente ha indotto le forze dell'ordine a farsi da parte. Se tutto ciò è vero, l'attaccante del Parma ha rischiato molto: la detenzione illegale di armi da fuoco in Colombia è punita con una pena che va dai due ai quattro anni di carcere.

Dopo le smentite del pomeriggio, in tarda serata il presidente del Parma, Giorgio Pedraneschi, dopo un colloquio con Asprilla, ha fornito un'altra versione ancora dell'accaduto: «Il giocatore - ha spiegato Pedraneschi - appena rientrato in Colombia, ha assoldato un "gorilla", come fa abitualmente in patria. Durante la festa di Capodanno, a Tuluva, un ubriaco ha preso per il collo Asprilla, chiedendogli soldi. Allora sono intervenuti il gorilla e il fratello, estraendo due pistole. Quando è arrivata la polizia, il fratello di Asprilla e il gorilla hanno deposto le armi nella macchina del giocatore. Successivamente Asprilla ha accompagnato in casa la moglie e al suo ritorno nel luogo della festa la sua auto è stata perquisita e sono state trovate le due pistole, di cui soltanto una denunciata. Da qui la denuncia per possesso illegale di armi».